

Scrivere di mafia. «L’Ora» di Palermo tra politica, cultura e impegno civile (1954-75)

[Ciro Dovizio – Università degli Studi di Milano]

1. Interrogativo di fondo e sinossi del lavoro

Questo percorso di tesi intende esaminare la questione mafiosa da un’angolazione specifica, quella del quotidiano palermitano «L’Ora» durante la direzione di Vittorio Nisticò (1954-75), inquadrandola all’interno di una disamina più ampia del dibattito pubblico sul tema tra il secondo dopoguerra e la metà degli anni settanta.

Il progetto si propone di inserire la battaglia del giornale contro la mafia nella cornice della Sicilia post-bellica. Ciò significa ricostruirne le prospettive d’indagine e di lotta alla luce della dialettica politica regionale e nazionale, della produzione culturale sull’argomento e dei mutamenti macro-sociali allora in atto. Si considera indispensabile cioè allargare lo sguardo per definire il contesto nel quale il quotidiano seppe ritagliarsi uno spazio autonomo d’intervento. Solo così sarà possibile consegnare la testata al suo tempo e indagarla nella sua complessità. Si ritiene che questo approccio consenta di restituire un quadro più sfumato e meno generico del vario atteggiarsi della sinistra siciliana nei confronti del tema, di ricostruire una pagina importante del giornalismo italiano, di ripercorrere la fase di formazione dell’antimafia come istituzione e come settore di opinione a sostegno della legalità e delle forze dell’ordine.

Ad affidare la direzione dell’«Ora» al calabrese Vittorio Nisticò fu, alla fine del 1954, il nuovo editore, ossia il Partito comunista. Chiunque voglia comprendere le ragioni che spinsero il quotidiano ad ingaggiare il duello con la mafia non può non muovere da questo elemento. Nel ‘47 la sinistra era stata esclusa dal governo nazionale e dalla Regione, toccati entrambi alla Democrazia cristiana. Nel corso della prima età repubblicana, numerosi mafiosi erano passati dal separatismo o dai partiti di destra (liberale, monarchico, qualunquista) alla Dc. Il dibattito sul tema era così entrato a pieno titolo nel quadro della guerra fredda. Per gli ambienti filo-governativi, non esclusa la Chiesa, la questione era diventata un tabù: la mafia – si diceva a livello regionale e nazionale – non esisteva, e se anche

fosse esistita, si sarebbe trattato non di un'organizzazione criminale, ma di un costume, del prodotto di una cultura arcaica o, ancora, di un'invenzione dei comunisti¹.

Sin dall'immediato dopoguerra, il Pci fece delle lotte bracciantili e dell'autonomia regionale i pilastri della sua linea politica. Sul terreno delle rivendicazioni popolari incontrò la mafia schierata a difesa degli interessi agrari. I molti capilega assassinati e la strage di Portella sortirono effetti profondi, dotando le sinistre di una forte identità anti-mafiosa. In tale passaggio si affermò l'idea della mafia come residuo feudale, basata su una rigida identificazione tra fenomeno e grande proprietà fondiaria. La riforma agraria del 1950 ne avrebbe rivelato i limiti, avendo colpito duramente la seconda senza scalfire, però, il primo. Nondimeno, l'equazione mafia-latifondo avrebbe continuato ad esercitare grande influenza². «L'Ora» ereditò questo passato e non poteva essere altrimenti. I membri del suo gruppo dirigente – Mario Farinella, Aldo Costa, Marcello Cimino, Giuliana Saladino – avevano costituito l'*intelligenza* dell'epopea contadina, vero mito fondativo della sinistra siciliana. Del resto, l'omicidio del sindacalista Salvatore Carnevale nel 1955 sembrava confermare l'immagine di una Sicilia irrimediabilmente avvinta dalla mafia del feudo e dall'immobilità dei rapporti sociali. Eppure, il tema cardine del quotidiano di Palermo fu da subito l'autonomismo, sul quale il Pci prese ad investire con sempre maggiore energia a seguito della riforma³.

Attorno alle due prospettive, contadinista e autonomista, il giornale costruì un originale modello d'informazione politica e, a cavallo della fase milazzista, un articolato discorso sulla mafia. Evidenziare il rapporto con il Partito comunista e la sua piattaforma d'azione rappresenta senz'altro una via obbligata per comprendere come l'impostazione dell'«Ora» sul fenomeno mafioso si inserisse, sul lungo periodo, in una ben più ampia strategia di critica e allo stesso tempo d'interlocuzione nei confronti della Dc. In questo senso, la mafia era attaccata in quanto fattore di ostacolo al progresso democratico ed economico della Sicilia, ma anche in quanto alleato occulto di pezzi del partito di governo. Nell'idea dei comunisti, da cui il giornale traeva la sua stessa ragione d'essere pur conservando una certa autonomia di giudizio, l'enfasi sulla questione autonomistica aveva lo scopo di creare uno spazio di discussione con gli altri partiti volto a promuovere una

¹ S. Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2018, pp. 201 sgg.

² Su questa fase di storia siciliana si veda R. Mangiameli, *La regione in guerra (1943-50)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987. Sul Pci cfr. A. Mastropaolo, *Come fu inventato il Partito comunista in Sicilia tra il 1943 e il 1948*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», XXX, n. 90, 2017. Sui sindacalisti assassinati dalla mafia, si veda P. Basile, D. Paternostro, D. Gavini, *Una strage ignorata. Sindacalisti agricoli uccisi dalla mafia in Sicilia 1944-1948*, Fondazione Argentina Altobelli, Fondazione di studi storici Filippo Turati / Ed. Agra, 2014.

³ La scelta d'investire sul versante istituzionale valorizzando l'autonomismo a parziale discapito delle lotte sociali fu l'esito di un duro scontro interno al Pci che vide contrapposti Pancrazio De Pasquale e il segretario regionale del partito, Girolamo Li Causi. Si vedano le ricostruzioni dell'episodio in E. Macaluso, *50 anni nel Pci*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 e in E. Sanfilippo, *Quando eravamo comunisti. La singolare avventura del Partito Comunista in Sicilia*, Edizioni di Passaggio, Palermo 2008.

soluzione “regionalista”. Tale soluzione auspicava che in nome degli interessi siciliani tutte le forze politiche, economiche e sociali convergessero in un blocco unitario interclassista disposto a superare le rispettive barriere ideologiche, pur di realizzare un piano di sviluppo incardinato sulle risorse istituzionali ed economiche dell’isola⁴.

Questa prospettiva parve materializzarsi alla Regione qualche anno dopo, nell’ottobre 1958, con la “rivolta” guidata dal dissidente Dc Silvio Milazzo, che per la prima volta mandava all’opposizione il partito cattolico in forza di una maggioranza composita e del tutto anomala rispetto al quadro nazionale. «L’Ora» sostenne convintamente il milazzismo in ragione della sua dichiarata prospettiva autonomista e anti-centralista. D’altronde per il Pci il suo acquisto rispondeva all’esigenza di avere un organo d’informazione capace di armonizzare una denuncia anche virulenta degli intrecci politico-criminali con una proposta che andasse oltre il piano della mera opposizione, finalità cui un foglio di partito non poteva assolvere.

La spaccatura milazziana nella Dc era originata da uno scontro interno tra la maggioranza, facente capo all’allora segretario e presidente del consiglio Amintore Fanfani, e alcuni gruppi minoritari. La corrente fanfaniana, nello specifico, era accusata di sacrificare lo sviluppo della Sicilia a vantaggio della grande industria privata e delle burocrazie di partito. Molte perplessità aveva suscitato anche il progetto fanfaniano di modernizzazione del partito, che ambiva a farne un’organizzazione di massa in senso pieno, a svincolare i cattolici dalle gerarchie ecclesiastiche e a una gestione razionale dell’impresa pubblica. A detta di tanti, l’azione riformatrice si era risolta in un centralismo autoritario e in Sicilia aveva favorito l’emergere di un ceto politico spregiudicato, clientelare e in affari con personaggi poco limpidi. «L’Ora» si inserì in tale congiuntura e in ragione di essa la questione dei rapporti della Dc con la mafia assunse centralità inedita. Fu soprattutto la corrente fanfaniana a subire gli attacchi dell’«Ora», che vedeva nei suoi esponenti siciliani (Giovanni Gioia, Salvo Lima, Vito Ciancimino) un blocco di potere pericoloso. Non fu un caso che la data di inizio della grande inchiesta, metà ottobre, venisse a coincidere con la fase decisiva delle trattative per il governo Milazzo. «Visti dal giornale – ha scritto Vittorio Nisticò – era come se i due percorsi paralleli, su cui esso si era impegnato con tutte le proprie forze, fossero giunti a uno stesso terminale»⁵.

⁴ Sul milazzismo si veda la pregevole sintesi di A. Micciché, *La Sicilia e gli anni Cinquanta: il decennio dell’autonomia*, Franco Angeli, Milano 2018. Si vedano anche Pierluigi Basile, *La Sicilia e il “milazzismo”. Regionalizzazione politica e dinamiche centro-periferia negli anni della difficile transizione italiana (1955-59)*, Università degli Studi Roma Tre, Tesi di dottorato, XXV ciclo; F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume terzo. Dall’occupazione militare alleata al centrosinistra*, Sellerio, Palermo 1987, pp. 391-429; G. Giarrizzo, *Sicilia oggi (1950-86)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, pp. 603-9; S. Lupo, *La mafia*, cit., p.

⁵ V. Nisticò, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell’Ora di Palermo*, 2 voll., Sellerio, Palermo 2000, p. 53.

La prima grande inchiesta organica del 1958, dunque, con i suoi insistiti riferimenti a capi-mafia Dc come Giuseppe Genco Russo di Mussomeli o Calogero Vizzini di Villalba, e ancor più con la denuncia dell'omicidio di Pasquale Almerico, il sindaco democristiano di Camporeale oppostosi all'ingresso nella Dc del capo-mafia liberale Vanni Sacco, andava anche nella direzione di esacerbare il conflitto interno al partito cattolico⁶. Un articolo pubblicato da «L'Ora» il 17 ottobre '58 aiuta a comprendere il quadro entro cui l'indagine sulla mafia si inseriva. Commentando un furente intervento in Parlamento del segretario regionale del Pci Girolamo Li Causi, il cronista Gino Pallotta forniva una spiegazione efficace della linea comunista, alla quale il giornale si era a suo modo agganciato: la Dc, infatti, non andava identificata con il male assoluto perché al suo interno non mancavano i tentativi di «rompere le umilianti collusioni». Gli sforzi erano però frustrati dalla corrente fanfaniana, che finiva col fare propri, in un modo o nell'altro, metodi ritenuti un tempo censurabili. Il partito cattolico – concludeva Pallotta – era ancora nelle condizioni di potersi riscattare dal «connubio con i gruppi più parassitari e incivili»⁷.

L'argomento mafia era poi venuto alla ribalta per via dell'allarme sociale creato dalle nuove guerre per bande: quella dei mercati generali (1955 e seguenti), quelle per il controllo del contrabbando di tabacchi e, al primo posto, quella corleonese tra i gruppi di Michele Navarra e Luciano Liggio (1958). Fu dopo il reportage su Corleone – con in prima pagina una foto di Liggio e il titolo a caratteri cubitali «Pericoloso!» – che la mafia rispose con un attentato dinamitardo alla sede del giornale. Qualche giorno dopo, a Palazzo dei Normanni, si sarebbe insediato il governo di Silvio Milazzo. La mafia, si sarebbe poi scoperto, era presente su entrambi i versanti, sul fronte milazziano e su quello democristiano. La retorica sicilianista ebbe forse l'effetto di oscurare quanto di deteriore si celava in un progetto percepito come dirompente in quanto agli antipodi degli equilibri nazionali e dunque come un'opportunità da cogliere con decisione.

Possono qui sinteticamente distinguersi due linee interpretative proposte dall'«Ora» sulla mafia in questo cruciale passaggio storico e che la ricerca intende ricostruire in dettaglio: la prima, anti-democristiana e regionalista, assegnava al fenomeno lo statuto di problema politico. Questa prospettiva si poneva in continuità con la tradizione contadina, guardava soprattutto ai mafiosi ex separatisti o di destra riciclati nella Democrazia cristiana, ai vari Vizzini, Genco Russo, Sacco, dipingendo l'immagine di un fenomeno agrario, notabile e saldamente integrato al partito di governo. Tali capi-mafia avevano assunto notorietà per il ruolo giocato nell'indipendentismo e per essersi inseriti, da rappresentanti di una politica “vecchia”, post-liberale e post-nobiliare, storicamente

⁶ La pubblicazione dell'inchiesta, dal titolo *Tutto sulla mafia*, ebbe inizio il 15 ottobre 1958. Per le figure di Vizzini, Genco Russo e Vanni Sacco si veda «L'Ora» del 15, 17, 20, 21, 23 ottobre e del 7 novembre 1958.

⁷ G. Pallotta, *I rapporti tra la mafia e i suoi amici politici*, in «L'Ora», 17 ottobre 1958.

collegata ad ambienti mafiosi, nei circuiti della politica nuova e delle sue organizzazioni collaterali, formati per lo più nella Sicilia interna⁸.

L'altra riguardava il contesto urbano palermitano e i suoi traffici illegali, il mondo delle borgate e del contrabbando di sigarette e di droga, cui con fatica si riconosceva una politicità autonoma se non in occasione di scontri violenti. Per definire questo ambito anche l'uso del termine "mafia" era misurato e ad esso erano spesso preferiti quelli di "gang", "gangster" o "malavita". Il riferimento americano dava alla violenza di questo ambiente un carattere "d'importazione", marcando un distinguo con l'altro versante del fenomeno, ritenuto politico in senso proprio, dove l'uso della forza si combinava alla mediazione e alla rispettabilità sociale. Tale ottica tendeva a trattare l'aspetto esplicitamente criminale della questione più come un problema di ordine pubblico che come problema politico. In questa fase lo stesso contrabbando di sigarette e i relativi conflitti di interesse non erano raffigurati, quali invece erano, come campi di specifica competenza mafiosa. Insomma, in alcuni articoli di cronaca cittadina il crimine organizzato veniva a confondersi con quello comune⁹. In questo senso il discorso si articolava secondo lo schema classico vecchia/nuova mafia.

«L'Ora» visse questa contraddizione anche di fronte alla guerra corleonese. La figura di Liggio, nello specifico, aggressiva, sfrontata, proveniente dal basso, dunque così lontana da quella del suo avversario, il medico e notabile Dc Navarra, poco si confaceva al modello del capo-mafia tradizionale. «Un misto di vecchio mafioso e di moderno gangster – Potrebbe diventare un nuovo Giuliano», scrisse il giornale indicando un profilo ibrido e pertanto difficile da interpretare¹⁰. Prevalsa un punto di vista non ancora idoneo a registrare la natura interclassista della mafia, la convivenza in essa di alto, basso e *medio* della società siciliana, elemento rilevato, più di un secolo prima, da Franchetti nella sua celebre inchiesta¹¹. L'accento cadeva, e non a torto, sulla sua dimensione di potere, di fenomeno di classi dirigenti, quindi sull'aspetto più visibile a livello politico. Il quadro si sarebbe ulteriormente complicato in seguito, con il "sacco edilizio" di Palermo, la crescita di peso del narcotraffico e la prima guerra di mafia che il giornale seguì con grande attenzione. Dopo la bomba all'«Ora» e l'escalation di violenza, il cui culmine si toccò il 30 giugno 1963 con la strage di Ciaculli nella quale persero la vita sette militari, quello che Salvatore Lupo ha chiamato il lungo armistizio tra Stato e mafia iniziò a incrinarsi¹². Le istituzioni si mossero con una consapevolezza

⁸ S. Mafai (a cura di), *Riflessioni sulla storia della Sicilia dal dopoguerra ad oggi*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2007.

⁹ A titolo esemplificativo, si vedano l'inchiesta *Questa dannata via del tabacco*, in «L'Ora», 3 settembre 1955 e seguenti, e le cronache sulla guerra dei mercati generali: *Micidiale si snoda a Palermo la catena dei delitti per vendetta*, in «L'Ora», 23 agosto 1956 e seguenti.

¹⁰ In «L'Ora», 16 ottobre 1958.

¹¹ L. Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma 2011.

¹² S. Lupo, *La mafia*, cit., pp. 201 sgg.

politica nuova. Il corso del centro-sinistra a livello nazionale portò la Dc ad accettare l'idea di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, invocata dalle sinistre fin dal 1949. A chiederne la costituzione fu, il 30 marzo 1962, l'Assemblea regionale siciliana su stimolo di Giuseppe D'Angelo, presidente del primo governo di centro-sinistra della Regione.

Con la nascita dell'*antimafia*, questo il nome usato per riferirsi alla Commissione, si diffuse nel lessico politico un nuovo termine. È probabile che a coniare la parola sia stato proprio «L'Ora»¹³: resta da capire se e quanto del significato da essa assunto negli anni successivi, quello di una «convergenza di istituzioni, gruppi politici e società civile intorno al nodo della legalità»¹⁴, possa esprimere l'identità e l'azione del giornale. Il tema dei rapporti tra il quotidiano e la Commissione delinea un'altra direttrice fondamentale della ricerca. La circolarità conoscitiva instauratasi tra le due parti, esplicantesi in un intenso scambio di informazioni, consente di illuminare la vita e il lavoro del nuovo organo lungo tutto l'arco della sua attività, conclusasi nel 1976 con la pubblicazione delle relazioni conclusive. In contatto con alcuni circuiti istituzionali, «L'Ora» diffuse una quantità di materiale investigativo. Si pensi, per fare un solo esempio, al Rapporto Malausa, redatto dal tenente dei carabinieri Mario Malausa e riguardante 24 mafiosi palermitani, che descriveva la straordinaria continuità storica della mafia delle borgate¹⁵. È indubbio che questo principio di saldatura tra livello istituzionale e opinione pubblica costituisse un'innovazione rispetto al passato. L'*antimafia* per così dire “tradizionale”, quella del movimento contadino, era stata sotto tale profilo molto diversa: una carica anti-istituzionale ne aveva segnato il profilo, in considerazione del ruolo giocato dalle autorità nella repressione delle lotte bracciantili. In altri termini: nessuno dei militanti socialcomunisti di allora avrebbe mai pensato ad una cooperazione con le forze dell'ordine, che dal loro punto di vista rappresentavano un nemico. Dunque, questa relazione con gli ambienti ufficiali qualificava «L'Ora» come un'esperienza di cerniera tra un modo vecchio e un altro nuovo di condurre la lotta alla mafia. Studiare questo meccanismo nel suo concreto dispiegarsi consente di mettere in luce continuità e cesure nel campo dell'opposizione al fenomeno e di andare alle origini di ciò che attualmente si intende per *antimafia*.

L'ultima parte della direzione di Nisticò corrispose ad una fase di profondi rivolgimenti sul versante mafioso. I processi di Bari e Catanzaro seguiti alla repressione post-Ciaculli, che la testata raccontò con enfasi, si conclusero con qualche lieve condanna e numerose assoluzioni. La mafia si riorganizzò presto: ad attestarla fu la cruenta strage di viale Lazio del dicembre 1969. Nel ridestarsi, essa prese a

¹³ In prima pagina la parola apparve forse per la prima volta nel titolo *Dopo la strage scatta l'anti-mafia*, in «L'Ora», 2 luglio 1963.

¹⁴ S. Lupo, *La mafia*, cit., p. 236.

¹⁵ *Riservatissimo su 24 mafiosi*, in «L'Ora», 14 gennaio 1964.

interpretare in maniera diversa il suo rapporto con le classi dirigenti e, più in generale, con lo spazio pubblico: nel settembre 1970 fu rapito e ucciso Mauro De Mauro, cronista de «L’Ora» e autore di tante inchieste sul tema. Nei mesi successivi al sequestro il giornale si impegnò in una instancabile campagna d’informazione sul caso, in parte affiancando il lavoro dei reparti investigativi, in parte procedendo in autonomia: «ci rivolgiamo direttamente a voi – scrissero i colleghi di De Mauro ai rapitori – [...] sappiate che qualora il vostro delitto sia stato compiuto per rappresaglia a nulla sarà valso. [...] Noi continueremo a parlare di voi, a riconsiderare le vostre imprese delittuose anche alla luce della scomparsa di Mauro della quale già facciamo un elemento di accusa, di riconoscimento, di identificazione dei colpevoli»¹⁶. Si creò un inedito intreccio tra giornalismo, mafia, forze della repressione e giustizia che per la sua risonanza complessiva e per il suo carattere di “precedente” di futuri e tragici episodi analoghi merita di essere indagato. Altrettanto clamore suscitarono l’elezione a sindaco di Palermo del Dc Vito Ciancimino, già protagonista del sacco edilizio degli anni precedenti, e le conseguenti polemiche che ne segnarono la disfatta e nelle quali «L’Ora» giocò un ruolo cardine. Effetto ancora maggiore creò l’omicidio del procuratore di Palermo Pietro Scaglione (1971), primo atto dell’offensiva mafiosa contro le istituzioni. Magistrato chiacchierato per le sue amicizie democristiane, Scaglione subì un feroce attacco da parte del giornale che lo descrisse come un funzionario compromesso. La sua figura è stata in seguito riabilitata, eppure il caso resta emblematico di come la mafia stesse allora preparando un salto di qualità. Lo confermarono sequestri di persona che nello stesso periodo colpirono familiari di imprenditori siciliani vicini ad ambienti mafiosi. All’interno del “sottomondo” maturava un conflitto di cui i rapimenti erano un oscuro presagio. La fazione corleonese allestiva il suo piano di conquista del potere mafioso senza che autorità e opinione pubblica riuscissero a indovinarne i segnali e tanto meno la portata. La ricerca intende porre il suo estremo finale alla metà degli anni Settanta, momento decisivo sotto vari punti di vista: alla fine del 1975 Nisticò abbandonava la direzione de L’Ora, senza lasciare del tutto il timone, ma occupando il ruolo di presidente della cooperativa che ne assumeva la gestione editoriale. Nello stesso anno la Commissione antimafia cessava la sua attività. Un’epoca si chiudeva e un’altra, ben più drammatica della precedente, si apriva.

7

2. Stato dell’arte e collocazione della ricerca all’interno del panorama storiografico

Di recente il dibattito storiografico sulla mafia ha registrato una vivace ripresa. Segnatamente, gli studi di Francesco Benigno, Umberto Santino e Salvatore Lupo hanno ribadito la centralità del tema

¹⁶ *De Mauro non vi serve né vivo né morto*, in «L’Ora», 19 settembre 1970.

nella vicenda nazionale, accrescendo il quadro delle conoscenze e degli approcci metodologici¹⁷. Un aspetto trova concordi gli studiosi: non è possibile indagare il crimine organizzato prescindendo dai discorsi che lo riguardano, né dalle forme del suo contrasto. Ovvio è che gran parte delle analisi giunga da chi il fenomeno intende combatterlo. Tant'è che mafia e antimafia appaiono, fin dalle origini, inestricabilmente intrecciate. «La mafia – è stato scritto – è una costruzione intellettuale di quella che in senso lato possiamo chiamare l'antimafia. L'antimafia concepisce che una serie di fenomeni deteriori debbano essere riassunti con una singola parola, con un singolo concetto e 'inventa' la mafia»¹⁸. Dunque, a delimitare e costruire socialmente questo singolare tipo di criminalità, concorrono una pluralità di attori spazialmente e temporalmente determinati, dalla cui lotta dipendono la sua configurazione pubblica e le politiche di repressione. Nel solco di tale premessa teorica si è scelto di prediligere una prospettiva di confine, che attraverso l'esame critico del quotidiano potesse affrontare il tema nella sua complessità, componendo un quadro delle interpretazioni, degli approcci e delle idee che cronisti e intellettuali elaborarono in materia di mafia lungo l'arco di un ventennio particolarmente denso di mutamenti politici, sociali e culturali.

De «L'Ora» si ricorda, comprensibilmente, la pionieristica battaglia contro la mafia. Fu il primo giornale, in ordine di tempo, ad occuparsi della questione. Dopo la prima inchiesta dell'autunno 1958, esso divenne il luogo principale della discussione su di essa. Da qui la tendenza del discorso pubblico a farne, con qualche forzatura, il giornale antimafia per antonomasia¹⁹. In realtà, come si è provato a mostrare finora, quella de «L'Ora» di Nisticò è stata una vicenda molto più complessa e di grande rilievo politico-culturale, sebbene non abbia incontrato fortuna storiografica. Manca, difatti, uno studio scientifico che abbia trattato il tema secondo i criteri della storiografia professionale. Trascurata dalle storie generali della stampa²⁰, essa è stata oggetto di testimonianze, racconti e documentari²¹. Fonte di grande pregio è il saggio memorialistico pubblicato nel 2001 da Vittorio Nisticò, che ripercorre la sua esperienza ventennale di direttore del quotidiano²². Da esso si ricavano

¹⁷ F. Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino 2015; U. Santino, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano 2017; S. Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2018.

¹⁸ S. Lupo, *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia* (a cura di Gaetano Savatteri), Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 46-47.

¹⁹ «L'Ora, storia di un giornale antimafia» è il titolo di un documentario andato in onda su Rai Storia il 2 aprile 2014.

²⁰ V. Castronovo, N. Tranfaglia, *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2001; M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo Italiano*, Laterza, Roma-Bari 2012; P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2014; Id., *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari 1995.

²¹ Di ottimo livello il docufilm centrato sulla figura di Nisticò di A. Bellia, *La corsa dell'Ora*, Demetra produzioni et al., 2017

²² V. Nisticò, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'Ora di Palermo*, 2 voll., Sellerio, Palermo 2001.

elementi interessanti sui rapporti del foglio con il quadro politico – dalla fase milazziana al centro-sinistra, fino agli esperimenti di solidarietà autonomistica degli anni settanta – ma anche sulle tre generazioni di giornalisti avvicendatisi nella redazione di piazzetta Napoli. Altri cronisti hanno descritto il valore politico e civile della loro “militanza giornalistica”²³, restituendo il clima e le passioni di un ceto intellettuale integerrimo. In sede retrospettiva, alcuni ex redattori ne hanno definito la funzione d’avanguardia nella stampa d’inchiesta e di grande scuola di giornalismo²⁴. Un agile volume del 2015 ne ha delineato il profilo dagli anni Cinquanta all’epilogo del ’92, senza tuttavia adottare un approccio scientifico²⁵. Lupo, infine, ha inserito un breve ritratto del giornale nel suo ultimo lavoro di sintesi²⁶, indicando alcune piste di ricerca di cui si è tenuto conto nel precedente paragrafo.

Degna di interesse è la definizione di “giornale-ponte” suggerita dall’ex giornalista de «L’Ora» Antonio Calabrò per descrivere il ruolo del giornale negli anni di Nisticò²⁷: da quotidiano di opposizione il suo sforzo consisteva nell’individuare punti d’interlocuzione con le forze politiche, economiche e sociali interessate allo sviluppo economico e civile della Sicilia, in virtù di una concezione progressista dell’autonomismo che auspicava l’alleanza tra classi lavoratrici e un’ipotetica borghesia produttiva, e di conseguenza nel distinguere, a seconda del contesto, potenziali interlocutori e avversari. L’espressione coglie senz’altro il dato reale della forte politicità e della componente progettuale e di costruzione di una prospettiva riformatrice che animavano il foglio palermitano. Essa consente di andare oltre la definizione canonica di “giornale antimafia”, che appare incongrua laddove riferita al periodo anteriore all’inizio degli anni ’60 e indubbiamente riduttiva per quello successivo. In effetti, soltanto dopo quella data il concetto di antimafia prese a indicare settori di istituzioni, opinione pubblica e società civile impegnati sul fronte del contrasto e a favore della legalità. Il termine non riflette il significato di un’esperienza nella quale la battaglia contro la mafia si inquadrava in un più ampio modello d’informazione imperniato su lavoro investigativo, proposta

²³ Mi riferisco al libro postumo di G. Saladino, *Romanzo civile*, Sellerio, Palermo 2000 e al libro-intervista di M. Perriera, *Marcello Cimino. Vita e morte di un comunista soave*, Sellerio, Palermo 1990. Tra le fonti diaristiche si colloca anche A. Calabrò, *Cuore di Cactus*, Sellerio, Palermo 2010, mentre un suggestivo romanzo autobiografico è G. Sottile, *Nostra signora necessità*, Einaudi, Torino 2006.

²⁴ M. Figurelli, F. Nicastro, *Era l’Ora. Il giornale che fece storia e scuola*, XL, Roma 2011. Si veda inoltre E. Fidora, *L’«Ora» dell’antimafia*, in «Qualestoria», XXIII, n.1/2, aprile-agosto 1995. Contributi di qualche interesse sono R. S. Rossi, *Era «L’Ora». Diario civile del Novecento siciliano e Sotto il segno della precarietà. Il lento declino de «L’Ora». Colloquio con Franco Nicastro*, in «Problemi dell’informazione», XXXII, n. 2, giugno 2007. In precedenza, Rossi si era dedicato alle vicende dei cronisti assassinati dalla mafia in Sicilia. Fra questi Cosimo Cristina, Mauro De Mauro e Giovanni Spampinato furono firme dell’«Ora» e scomparvero rispettivamente nel ’60, ’70 e ’72. A questo proposito si veda Id., *Giornalisti antimafia. Il giornalismo siciliano e gli otto cronisti ammazzati dalla mafia*, in «Problemi dell’informazione», XXX, n. 4, dicembre 2005.

²⁵ S. Pipitone, *«L’Ora» delle battaglie. L’indole ribelle di un piccolo quotidiano che cambiò il modo di fare giornalismo*, Mohicani edizioni, Palermo 2015.

²⁶ S. Lupo, *La mafia*, cit., pp. 228-31.

²⁷ A. Calabrò, *Una fabbrica di notizie*, in F. Nicastro (a cura di), *La corsa de L’Ora*, Navarra editore, Palermo 2018.

politica, dialogo con la cultura e denuncia sociale. Sembra utile in sede di ricostruzione storica adottare dunque un criterio di aderenza alle fonti, senza cedere alla tentazione di applicare concetti e definizioni di una fase successiva per spiegare fenomeni di fasi precedenti.

3. Metodologia e fonti

La ricostruzione intende articolarsi secondo tre livelli di analisi. Il primo riguarda la dimensione di contesto, dunque lo studio della cornice politica e culturale in cui l'azione del giornale si inserì. La sua esperienza non sarebbe comprensibile se non si rapportasse alla vicenda del Partito comunista e alla sua linea politica dall'immediato dopoguerra in avanti, e specialmente alle questioni politiche in campo dall'arrivo di Nisticò alla direzione. Per quanto egli avesse con successo riservato al giornale una sua indipendenza dal Pci, secondo un principio di rispetto dei valori professionali del giornalismo, la sua stessa natura di foglio "fiancheggiatore" del partito lo collocava in un quadro di riferimento ideologicamente schierato. Sotto questo profilo un buon parametro di confronto è rappresentato dalle memorie e dalla pubblicistica coeva dei maggiori dirigenti siciliani del Pci (Li Causi, Macaluso, Bufalini, La Torre, Renda, Sanfilippo, Parisi, Cimino²⁸), che permettono di ripercorrere da punti di vista diversi programmi, speranze e delusioni del comunismo siciliano, e da cui possono trarsi elementi di valutazione interessanti sulle modalità di conduzione della battaglia antimafia. Allo stesso tempo, ai fini di una ricostruzione del clima, dei toni e dei contenuti del dibattito sviluppatosi intorno alla mafia nello stesso torno di tempo, che costituisce un obiettivo non secondario del lavoro in oggetto, si ritiene indispensabile tenere conto di quanto andava emergendo in termini di scrittura civile. Questo approccio consente di restituire un panorama meno generico e più sfaccettato di un movimento d'idee che, se non sortì effetti di rilievo sul piano del contrasto, preparò il terreno culturale per una crescita di consapevolezza e per le battaglie del futuro. Si pensi alle figure di Sciascia o di Levi, che collaborarono in modo costante con il quotidiano, o di Michele Pantaleone, tra gli autori dell'inchiesta del '58 e in seguito punto di riferimento della discussione pubblica sul tema. Quanto al versante politico-istituzionale, una fonte preziosa resta il materiale raccolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (1963-1976): di particolare interesse i

²⁸ G. Li Causi, *Terra di frontiera. Una stagione politica in Sicilia 1944-60* (a cura di Davide Romano), La Zisa, Palermo 2008; E. Macaluso, *50 anni nel Pci*, cit.; Id., *I comunisti e la Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1970; E. Sanfilippo, *Quando eravamo comunisti*, cit.; P. Bufalini, Paolo, *Uomini e momenti della vita del Pci*, Editori Riuniti, Roma 1982; F. Renda, *Autobiografia politica*, Sellerio, Palermo 2007; G. Parisi, *Storia capovolta. Palermo 1951-2001*, Sellerio, Palermo 2003; G. Burgio, *Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il Pci, la mafia*, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, Palermo 2010.

verbalì d'audizione di funzionari dello stato, uomini politici ed esponenti della società civile e alcuni atti giudiziari²⁹.

Il secondo livello di analisi concerne più da vicino le prospettive e le chiavi di lettura offerte dal giornale attraverso le sue inchieste sull'argomento. In questo senso la ricerca muove dallo spoglio del quotidiano, in particolare dai reportage e dalle cronache di mafia apparsi tra il 1955 e il 1975. Utile si è rivelato l'elenco posto da Nisticò a corredo del suo già citato saggio, anche se una ricognizione esplorativa della collezione ha permesso di delineare per alcune vicende un quadro più approfondito e puntuale. Questo nucleo documentario costituisce l'asse portante della ricerca.

Quella giornalistica è una fonte stratificata, nella quale si intrecciano il racconto dei cronisti, la voce dei loro informatori, dati, documenti d'archivio, giudiziari, amministrativi o di polizia, interviste, fotografie. Ancora, le informazioni si legano al supporto che le veicola (l'impaginazione, i caratteri e la loro dimensione e così via) in modo tanto significativo da non poter essere trascurato dall'indagine storiografica, dal momento che gioca un ruolo primario nel definire l'identità della testata. Si reputa che questi aspetti siano degni di considerazione in quanto molto dicono a proposito del metodo di lavoro adottato dal quotidiano. In materia di mafia, «L'Ora» ha pubblicato una quantità sorprendente di documenti archivistici e istituzionali di grande pregio. Un posto speciale, in questo ambito, occupano alcune testimonianze dal "di dentro" del mondo mafioso come quelle di Giuseppe Luppino, Melchiorre Allegra, Nick Gentile e Leonardo Vitale. La loro disamina consente di illuminare non soltanto le caratteristiche del fenomeno da una prospettiva interna, ma indirettamente il profilo di un giornalismo attento ai riscontri empirici e al versante investigativo della professione.

Un lavoro di scavo documentale è stato condotto presso l'archivio de «L'Ora». Non è possibile fornire in questa sede una lista dettagliata della documentazione raccolta, ma sembra utile indicare sommariamente la tipologia delle fonti rinvenute, le quali possono aiutare a descrivere le attività del giornale, i suoi rapporti interni e quelli con l'esterno. Indicativamente sono stati reperiti i seguenti incartamenti: atti di processi intentati contro il giornale, memoriali e relazioni consegnati dal quotidiano alla Commissione parlamentare antimafia dopo la sua nascita, tra i quali si segnala in particolare un rapporto sulla mafia a Palermo che la stessa Commissione ha escluso dagli allegati alla relazione del 1976 (semberebbe quindi inedito); corrispondenza del direttore Nisticò con redattori dell'«Ora» o di altre testate, con direttori di giornali e altri; atti e documenti riguardanti Luciano

²⁹ *Documentazione allegata alla Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia* (Doc. XXIII n. 2 – VI Legislatura).

Liggio, Mauro De Mauro, Giuseppe Genco Russo, Melchiorre Allegra; documenti riguardanti l'attività della Commissione parlamentare antimafia³⁰.

Ulteriori elementi sono emersi dallo studio dei fondi di ex giornalisti e di esponenti comunisti³¹. Dal Fondo Terenzi dell'Istituto Gramsci nazionale ho ricavato alcuni dati e corrispondenze relativi all'andamento della testata e ai finanziamenti dell'editore³².

Un terzo livello di analisi attiene alle biografie dei cronisti più rappresentativi del giornale e di quelli maggiormente impegnati nelle inchieste sulla mafia. La ricostruzione dei loro percorsi di militanza e della loro produzione pubblicistica è necessaria per restituire il mosaico di posizioni, sensibilità e appartenenze identitarie succedutesi nella redazione, come anche l'abilità di Nisticò nel tenere insieme cronisti di estrazione eterogenea. Il suo criterio di selezione dei redattori anteponeva le competenze professionali al posizionamento partitico, di modo da evitare che il foglio appiattisse la propria linea editoriale a quella politica del Pci. A questo stesso principio si ispirava la collaborazione con intellettuali d'area come Leonardo Sciascia o Danilo Dolci, che organici ai comunisti non lo furono mai. Tra le penne più prolifiche in tema di mafia basti citare Felice Chilanti, che diresse la prima inchiesta del '58. Tutt'altro che ortodosso il suo apprendistato politico: di origini venete, era passato dal fascismo di sinistra al trockismo e aveva partecipato alla resistenza³³. Noti sono i trascorsi repubblicani di Mauro De Mauro, mentre lo stesso Michele Pantaleone, ex socialista e deputato all'Assemblea regionale siciliana, ebbe con i comunisti relazioni a tratti tempestose.

In conclusione, si ritiene che attraverso l'intreccio di questi tre piani di lettura il presente lavoro possa contribuire a colmare un vuoto storiografico, ricostruendo un'esperienza giornalistica che per il suo valore politico e civile merita un'autonoma collocazione nel panorama degli studi storici sulla mafia. La ricerca intende allo stesso tempo fornire ulteriori elementi di valutazione in merito alla discussione pubblica sul tema lungo l'arco di tempo che vide Nisticò alla direzione de «L'Ora», dal momento che proprio attorno alle pagine del quotidiano palermitano tale discussione ebbe modo di incardinarsi ed esprimersi in tutta la sua complessità.

³⁰ Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace", Archivio «L'Ora», bb. 51 (Corrispondenza), 24 (Liggio), 19 (De Mauro), 25 (Antimafia), 35 (Memoriali per antimafia), 41 (Genco Russo, Allegra, De Mauro), 47 (Regione), 40 (Varie), 59 (Inaugurazioni anni giudiziari 1963-72).

³¹ Istituto Gramsci Siciliano, Fondi Vittorio Nisticò, Girolamo Li Causi, Marcello Cimino.

³² Fondazione Gramsci, Fondo Amerigo Terenzi, bb. 1 e 8.

³³ S. Garbato (a cura di), *Felice Chilanti: uomo, scrittore, giornalista. La rimediazione degli eventi attraverso il pensiero di un protagonista*, Amministrazione provinciale di Rovigo, Rovigo 1994 e Id. – G. Chilanti (a cura di), *Felice Chilanti. Carteggio 1942-1978*, Minelliana, Rovigo 2004

4. Bozza di indice della tesi

Introduzione

I. «L’Ora», il Pci e la questione mafiosa negli anni Cinquanta

1. Dopoguerra siciliano
 - 1.1. L’epopea contadina
 - 1.2. La nuova politica
 - 1.3. Discorsi sulla mafia
2. Un giornale autonomista
 - 2.1. Una testata «carica di storia»
 - 2.2. La linea del Pci nel quadro politico siciliano
 - 2.3. Vittorio Nisticò, il nuovo «L’Ora» e il suo gruppo dirigente
3. Prove di antimafia
 - 3.1. Cronache dal feudo: l’assassinio di Salvatore Carnevale
 - 3.2. Mafia o gangsterismo? La guerra tra bande per il controllo dei mercati generali di Palermo
 - 3.3. Morte di un democristiano

II. Dalla campagna alla città. Alle origini dell’antimafia

1. «L’Ora» tra innovazione politica e lotta alla mafia
 - 1.1. Corleone a ferro e fuoco
 - 1.2. Il milazzismo come “rivolta autonomista” e il ruolo del giornale
 - 1.3. «Tutto sulla mafia»: tra politica e giornalismo investigativo
2. Tempi decisivi
 - 2.1. Vecchio e nuovo: «I gangsters di Palermo»
 - 2.2. «Scatta l’anti-mafia»
 - 2.3. Rivelazioni dal sottomondo
 - 2.4. Mafia e politica
3. Riflusso
 - 3.1. Un passato che non passa: il caso Battaglia
 - 3.2. La mafia alla sbarra: cronaca di un fallimento
 - 3.3. Punto a capo: la strage di viale Lazio

III. «L’Ora» di fronte ai prodromi dell’*escalation* mafiosa

1. Discontinuità: giornalismo, mafia e spazio pubblico
 - 1.1. La scomparsa di Mauro De Mauro
 - 1.2. Il sindaco della mafia
 - 1.3. Scandali e processi
 - 1.4. Leonardo Vitale
2. Vento di guerra
 - 2.1. «Non al di sopra di ogni sospetto»
 - 2.2. I sequestri di persona
 - 2.3. Il racconto di un boss: a colloquio con Angelo La Barbera

3. Speranze e delusioni

- 3.1. Un intellettuale-manifesto: Sciascia, «L'Ora» e l'appello contro il malgoverno
- 3.2. Delitti, esattorie, cavalieri
- 3.3. Tempo di bilanci

Conclusioni

Bibliografia

Bibliografia essenziale

Sulla storia generale siciliana

D'Antone Lea, *Verso e oltre il «miracolo economico»*, in Benigno Francesco - Giarrizzo Giuseppe (a cura di), *Storia della Sicilia. 2. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2003

Giarrizzo Giuseppe, *Sicilia oggi (1950-86)*, in Aymard Maurice - Giarrizzo Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987

Macaluso Emanuele, *La Sicilia e lo Stato* (intervista a cura di Vittorio Nisticò), Editore Teti, Roma, 1979

Mafai Simona (a cura di), *Riflessioni sulla storia della Sicilia dal dopoguerra ad oggi*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2007

Mangiameli Rosario, *La regione in guerra (1943-50)*, in Aymard Maurice - Giarrizzo Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987

Micciché Andrea, *La Sicilia e gli anni Cinquanta: il decennio dell'autonomia*, Franco Angeli, Milano 2017

Renda Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume terzo. Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, Sellerio, Palermo 1987

Renda Francesco, *La Sicilia degli anni '50. Studi e testimonianze*, Guida editore, Napoli 1987

Sereni Emilio, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Einaudi, Torino 1975

Sereni Emilio, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1966

Sulla mafia siciliana e sull'antimafia

Benigno Francesco, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino 2015

Barrese Orazio, *I complici. Gli anni dell'antimafia*, Feltrinelli, Milano 1973

Catanzaro Raimondo, *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Rizzoli, Milano 1991

Coco Vittorio, *La mafia dei giardini. Storia delle cosche della Piana dei Colli*, Laterza, Roma-Bari 2013

Idem, *La mafia palermitana. Fazioni, risorse, violenza (1943-1993)*, Centro studi ed iniziative culturali Pio La Torre, Palermo 2010

- dalla Chiesa Nando, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino 2014
- dalla Chiesa Nando, *Il movimento antimafia nella storia d'Italia*, in Id., *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Ega, Torino 2014
- Franchetti Leopoldo, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma 2011
- Gentile Nick, *Vita di capomafia* (a cura di Felice Chilanti), Editori Riuniti, Roma 1963
- Kefauver Estes, *Il gangsterismo in America*, Einaudi, Torino 1953
- Lupo Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2018
- Lupo Salvatore, *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia* (a cura di Gaetano Savatteri), Laterza, Roma-Bari 2010
- Idem, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2008
- Lupo Salvatore, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1996
- Lo Schiavo Giuseppe Guido, *100 anni di mafia*, Vito Bianco, Roma 1962
- Macaluso Emanuele, *La mafia e lo Stato*, Editori Riuniti, Roma 1971
- Mafia*, numero monografico di «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», III, 7-8, 1989-90
- Mangiameli Rosario, *La mafia tra stereotipo e storia*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000
- Nicastro Franco, *Mafia e Partiti. Il bifrontismo del Pci. 1944-64*. 2 voll., Editrice La Palma, Palermo 2004
- Novacco Domenico, *Inchiesta sulla mafia*, Feltrinelli, Milano 1963
- Pezzino Paolo, *Mafia: industria della violenza*, La Nuova Italia, Firenze 1995
- Pezzino Paolo, Stato, violenza società: nascita e sviluppo del paradigma mafioso, in Aymard Maurice - Giarrizzo Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987
- Romano Salvatore Francesco, *Storia della mafia*, Mondadori, Milano 1963
- Sales Isaia, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015
- Santino Umberto, *La mafia come soggetto politico*, Di Girolamo, Trapani 2013
- Santino Umberto, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano 2017
- Idem, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma 2009

- Burgio Giovanni, *Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il Pci, la mafia*, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, Palermo 2010
- Bufalini Paolo, *Uomini e momenti della vita del Pci*, Editori Riuniti, Roma 1982
- Li Causi Girolamo, *Terra di frontiera. Una stagione politica in Sicilia 1944-60* (a cura di Davide Romano), La Zisa, Palermo 2008.
- Macaluso Emanuele, *50 anni nel Pci*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003
- Idem, *I comunisti e la Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1970
- Mastropaolo Alfio, *Come fu inventato il Partito comunista in Sicilia tra il 1943 e il 1948*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», XXX, n. 90, 2017
- Petruzzella Francesco (a cura di), *La posta in gioco. Il Pci di fronte alla mafia*, voll. I e II, La Zisa, Palermo 1993
- Nicastro Franco, *Mafia e partiti. Il bifrontismo del Pci (e i suoi effetti). 1944-1964*, Voll. I-II, Ila Palma, Palermo-San Paolo 2004.
- Parisi Gianni, *Storia capovolta. Palermo 1951-2001*, Sellerio, Palermo 2003
- Renda Francesco, *Autobiografia politica*, Sellerio, Palermo 2007
- Rizza Marcello (a cura di), *I Congressi regionali del P.C.I. in Sicilia. Storia documentaria*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo 1988.
- Togliatti Palmiro, *Per la Sicilia. Scritti e discorsi*, Edizioni del paniere, Verona 1985;
- Elio Sanfilippo, *Quando eravamo comunisti. La singolare avventura del Partito Comunista in Sicilia*, Edizioni di Passaggio, Palermo 2008
- Verri Carlo, *Un dibattito marxista: mafia e latifondo*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», XXI, n. 63, 2008.

Sul giornalismo

- Castronovo Valerio, Tranfaglia Nicola, *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2001
- Forno Mauro, *Informazione e potere. Storia del giornalismo Italiano*, Laterza, Roma-Bari 2012
- Murialdi Paolo, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2014
- Murialdi Paolo, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari 1995
- Murialdi Paolo, *Come si legge un giornale*, Laterza, Roma-Bari 1980

Sul giornale «L'Ora»

Testi

Chilanti Felice - Farinella Mario, *Rapporto sulla mafia*, Flaccovio, Palermo

1964

Fidora Etrio, *L'«Ora» dell'antimafia*, in «Qualestoria», XXIII, n. 1/2, aprile-agosto 1995

Figurelli Michele - Nicastro Franco (a cura di), *Era l'Ora. Il giornale che fece storia e scuola*, XL, Roma 2011

Fiume Giovanna, *Il rompicapo degli anni Settanta*, in Fiume Giovanna e Lo Nardo Salvo, *Mario Francese. Una vita in cronaca*, Gelka, Palermo 2000

Nicastro Franco (a cura di), *La corsa de L'Ora*, Navarra Editore, Palermo 2018

Idem, *La stampa palermitana negli anni di Francese*, in Fiume Giovanna e Lo Nardo Salvo, *Mario Francese. Una vita in cronaca*, Gelka, Palermo 2000

Pipitone Stefania, *«L'Ora» delle battaglie. L'indole ribelle di un piccolo quotidiano che cambiò il modo di fare giornalismo*, Mohicani edizioni, Palermo 2015

Rossi Roberto Salvatore, *Era «L'Ora». Diario civile del Novecento siciliano*, in «Problemi dell'informazione», XXXII, n. 2, giugno 2007

Idem (a cura di), *Sotto il segno della precarietà. Il lento declino de «L'Ora». Colloquio con Franco Nicastro*, in «Problemi dell'informazione», XXXII, n. 2, giugno 2007

Idem, *Giornalisti antimafia. Il giornalismo siciliano e gli otto cronisti ammazzati dalla mafia*, in «Problemi dell'informazione», XXX, n. 4, dicembre 2005

Vasile Vincenzo, *Cosa Nostra disvelata: «L'Ora» di Palermo*, in Cicone Enzo, Forgiere Francesco, Sales Isaia (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. 2, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013

Vesco Antonio, *Dall'Ora di Palermo all'informazione senza editori*, in «Segno», XXXIV, n. 293, 2008

Narrazioni autobiografiche

Nisticò Vittorio, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'Ora di Palermo*, 2 voll., Sellerio, Palermo 2001

Calabrò Antonio, *Cuore di Cactus*, Sellerio, Palermo 2010

Saladino Giuliana, *Romanzo civile*, Sellerio, Palermo 2000

Su alcuni giornalisti

Agnello Beatrice, *Le donne, trent'anni d'inquietudine*, in «Segno», XL, n. 354, marzo 2014

Cimino Giuditta, *Ritratto di Giuliana*, in «Segno», XL, n. 354, marzo 2014

Chilanti Felice, *La paura entusiasmante*, Mondadori, Milano 1971

Farinella Mario, *Diario siciliano*, Flaccovio, Palermo 1977

Garbato Sergio (a cura di), *Felice Chilanti: uomo, scrittore, giornalista. La rimeditazione degli eventi attraverso il pensiero di un protagonista*, Amministrazione provinciale di Rovigo, Rovigo 1994

Garbato Sergio - Chilanti Gloria (a cura di), *Felice Chilanti. Carteggio 1942-1978*, Minelliana, Rovigo 2004

Macaluso Stefania, *Educare alla differenza di genere e all'empatia*, in «Segno», XL, n. 354, marzo 2014

Mafai Simona, *Indagine sul potere*, in «Segno», XL, n. 354, marzo 2014

Perreira Michele, *Marcello Cimino. Vita e morte di un comunista soave*, Sellerio, Palermo 1990

Saladino Giuliana, *Chissà come chiameremo questi anni* (a cura di Giovanna Fiume), Sellerio, Palermo 2010

Violante Piero, *Swinging Palermo*, Sellerio, Palermo 2015

Idem, *Giuliana Saladino, un intellettuale pubblico*, in «Segno», XL, n. 354, marzo 2014

Nino Fasullo, *Giuliana Saladino, l'incanto e il disincanto*, in «Segno», XL, n. 354, marzo 2014

Filosofia e sociologia

Bourdieu Pierre, *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna 1995

Foucault Michel, *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino 1960.

Habermas Jurgen, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005

Letteratura civile e critica letteraria

Di Gesù Matteo, *L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia, modernità*, Carocci, Roma 2015

Danilo Dolci, *Banditi a Partinico*, Sellerio, Palermo 2000

Gatto Simone, *Lo stato brigante*, Celebes Editore, Palermo 1978

Levi Carlo, *Le parole sono pietre*, Einaudi, Torino 1955

Sciascia Leonardo, *Quaderno*, Nuova editrice meridionale, Palermo 1991

Sciascia Leonardo, *Gli zii di Sicilia*, Einaudi, Torino 1956

Sciascia Leonardo, *Il giorno della civetta*, Adelphi, Milano 1993

Sciascia Leonardo, *Il mare colore del vino*, Adelphi, Milano 1996